

LA MUSICA COME LINGUAGGIO

di Dorotea Bruno

1. La musica come "arte dei suoni" e come "linguaggio"

E' ormai universalmente condivisibile ritenere la musica non soltanto l' "arte dei suoni", ma riconoscerla come un "linguaggio".

In tal senso, accostando "musica" e "linguaggio", si può ritenere che la prima è uno dei tanti insieme di codici umani che trasmettono, conservano ed elaborano informazioni. E se l'accostamento perdura, dobbiamo cercare di individuarne tutte le somiglianze e le differenze.

Ogni linguaggio è costituito di elementi che hanno un determinato significato in quanto coordinati fra di loro attraverso unità che vanno dalla più piccola alla più grande; inoltre il significato di un linguaggio è determinato anche dalla connessione dei suoi elementi con altri elementi extra-linguistici (il soggetto che utilizza quel codice, la situazione, l'ambiente...). Per questo le varie forme linguistiche non hanno un significato determinato se non in quanto costituiscono delle totalità strutturate (diciamo, ad esempio, che diventa più complesso comprendere un discorso di cui non si è sentito l'inizio o, per rimanere in tema musicale, che un brano andrebbe ascoltato integralmente per essere capito).

E la musica è una modalità di linguaggio, in cui sono presenti tutti gli elementi per giungere alla comunicazione tra chi la produce e chi la fruisce. Non dissimile da altri linguaggi "artistici" dove è presente un terzo elemento: in quello musicale l' "interprete", che ha una grande rilevanza tra il mittente ed il destinatario. E' l'interprete che agisce sulla materialità del suono - che, come la materialità di altre arti, è elemento imprescindibile - per divenirne veicolo.

Volendo tentare un'analisi estremamente approssimata di questo "linguaggio della musica", si potrebbe partire (come succede anche in altri linguaggi) dalle "forme" utilizzate. D'altronde è vero che la forma è ciò che organizza e, in un certo senso, costituisce e confeziona il messaggio che si vuol diffondere. E qui sorge uno di quelli che ritengo tra i più grandi problemi: capire la forma della musica.

Non credo che occorra essere esperti delle arti per individuare a quale genere appartenga un certo prodotto artistico (difficile è confondere un acquerello con un olio, ancor più difficile scambiare una scultura per una tela). Il caso forse più facile è quello della letteratura perché anche a scuola si studiano le forme e i generi utilizzati dai vari autori: un romanzo non è un sonetto; altro è l'endecasillabo altro è il verso sciolto (e le cose cambiano già a livello sonoro e, ovviamente, anche a livello contenutistico perché la scelta da parte dell'autore non è certamente affidata al caso).

E' possibile cogliere quali forme utilizza l'arte sonora? Certo, esistono e si studiano (non a scuola, però!) ma non basta un colpo d'occhio, né sfogliare qualche pagina per averne subito un'idea. Ci vuole del tempo. Credo che la musica sia un'arte che richieda un tempo da lei dettato (assimilabile in questo al teatro e al cinema).

Con i supporti attuali è però possibile ascoltare e riascoltare quando si vuole, andare avanti se un passo non ci piace o tornare indietro se ci ha interessati. Però questo non è lo standard, perché penso proprio che la musica sia un'arte che abbia la caratteristica di essere non solo "pubblica" ma anche "comunitaria" (anche un dipinto in una cappella è pubblico ma possono esserci anche solo due occhi che lo contemplano). La musica nasce invece per essere fruita sempre in compagnia e quindi ascolta "da soli" è quasi snaturarla. Invece oggi l'ascolto (ma è già una parolona) della musica è ridotto o alle cuffie personali o ad un sottofondo ad altre attività che ovviamente non permette di capire molto neanche di un brano semplice.

2. La musica come dialogo interculturale

La nostra società si caratterizza sempre più per la molteplice presenza di diverse etnie, determinate dal fenomeno sempre più dilagante del migrare dei popoli dalle zone più disagiate del mondo verso territori che promettono un tenore di vita migliore.

Le aspettative però sono spesso deluse, sia per ragioni organizzative che educative, tanto che in entrambe le parti, immigrati e autoctoni, prevarica l'interesse materiale su quello culturale determinando fenomeni di sfruttamento ed emarginazione.

Il giusto dialogo, finalizzato invece alla collaborazione e alla corresponsabilità, guarda all'altro come ad un insostituibile valore, come persona e come soggetto portatore di sensibilità culturali che, solo nello scambio, arricchiscono entrambe le parti conservando intatte le diverse peculiarità. L'intercultura, pertanto, si presenta come una sorprendente possibilità, che permette di esplorare e conoscere mondi nuovi.

E' in questa ottica che accrescono le attenzioni e verso la quale va anche la nostra riflessione che vuole individuare, nelle emozioni che suscita il linguaggio culturale della musica, le vie basilari per costruire dialogo e confronto, perché si possa raggiungere una migliore armonia tra i popoli per una sinfonica ricerca della pace. E' proprio per questa motivazione che la musica viene è, infatti, considerata come il mezzo migliore per favorire la comunicazione, l'aggregazione e l'integrazione fra le persone, perché valorizza le identità e le differenti caratteristiche di ogni popolo.

In ogni tradizione culturale è presente un linguaggio musicale proprio e specifico, strutturato e fatto di organizzazione di suoni, ritmi, armonie, sonorità, strumenti, forme. Questi, a loro volta, riflettono modi di pensiero, ideologie, credenze, usanze, caratteristiche ambientali ecc. Queste realtà riescono, però, attraverso questa forma d'arte a "sincronizzarsi" con altre per la capacità insita che compete loro di far comprendere e recepire appieno sensazioni ed emozioni esercitando così una sensazionale funzione sociale. Insieme al linguaggio verbale è uno dei fondamenti di ogni civiltà.

L'arte musicale è una interazione tra mente e cuore, fra pensiero e sentimento, è, in altri termini, come affermavano i pitagorici già nella metà del sec. V a.C., il linguaggio dell'anima, espressione dell'anima, "segno di vita spirituale ordinata" ed uno strumento per "realizzare l'armonia dell'anima".

Anche per questa considerazione, a prescindere dalle teorie che fin dall'antichità si costruirono per interpretare il fenomeno musica, deve essere ricordato che nella Grecia, così come per i popoli orientali e per tutti i popoli primitivi, la musica costituisce un momento fondamentale dell'educazione; in vero nella formazione integrale dell'uomo, secondo Platone, l'educazione comprende la ginnastica per lo sviluppo del corpo e la musica per l'anima.

Per non trascurare anche la sua dimensione mistica, vista come arte trascendente; infatti, per circa cinquemila anni (dai sumeri all'anno mille circa) la musica ha sempre avuto, prevalentemente, la funzione di collegare l'uomo a Dio, ha avuto una funzione fondamentalmente religiosa; addirittura nell'antica Grecia la melodia era considerata il risultato del legame che si creava con la divinità.

3. La musica linguaggio universale integrante

Si rileva, da quanto sopra detto, che la musica è un linguaggio universale, una realtà che consente di comunicare, di gettare "ponti" verso gli altri ed, insieme, di esprimere se stessi, i diversi senti-

menti e momenti della propria vita e della propria anima. Un linguaggio senza tempo, senza territori, né confini, è la voce di tutta l'umanità, di qualsiasi tempo e luogo.

In un mondo, poi, in cui sono diventate universali parole che esprimono valori negativi come: guerra, odio, vendetta, razzismo e persecuzione, non solo il linguaggio prettamente musicale, che sicuramente viaggia più velocemente e arriva prima all'animo delle persone, ma le stesse parole utilizzate nella musica ci possono aiutare a comunicare valori positivi che devono ispirare le nostre azioni quotidiane. La parola accordo, per esempio, per augurare un mondo in cui tutti i popoli, anche nel rispetto delle loro diversità di cultura, usanze e religione, possano essere uniti da obiettivi e valori comuni, andare cioè d'amore e d'accordo come le note quando, suonate simultaneamente, creano piacevoli melodie. Sarebbe ancora opportuno prendere in prestito dal mondo musicale anche la parola armonia che deriva dal termine greco "harmonia" e significa unione. Come nella musica esiste l'armonia di suoni così nel mondo sentiamo il bisogno di una armonia di pensiero e di azioni, di un'armonia dei fatti con le parole, dell'armonia di sentimenti e opinioni per permettere a tutti di vivere in pace. Infine, come i musicisti di una grande orchestra, che anche con strumenti diversi suonano armonicamente la stessa musica, tutti gli uomini dovrebbero vivere ed agire concordi per un mondo migliore.

4. La musica strumento popolare

Per le considerazioni fin qui dette, in questi ultimi decenni, vengono sempre più spesso organizzati concerti, festival, campus internazionali e cosiddette feste dei popoli affinché nella pacifica convivenza dei popoli e nella forza aggregativa di una forma d'arte come la musica si possano superare le differenze di lingua, razza e religione, favorire la conoscenza reciproca, superare paure infondate che frenano il percorso di coesione sociale e nello stesso tempo permettere ai provenienti da ogni nazione di mantenere le proprie peculiarità ed il carattere che li contraddistingue.

In questa ottica la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato una raccolta di canti liturgici *Lëvdojeni Zotin*, in maggioranza in lingua albanese, necessari per animare e rendere partecipate le celebrazioni delle nuove comunità cattoliche albanesi presenti in Italia, ed i *Canti della Divina Liturgia e Settimana Santa* di rito bizantino, per favorire lo scambio culturale ed ecumenico con le popolazioni provenienti dall'est europeo.

In conclusione, auguriamoci, quindi, che la musica pervada sempre le nostre azioni e la nostra vita possa essere un punto d'incontro e scambio con tutti i popoli che si trovano immigrati nelle nostre nazioni e diventare così un canto all'unisono che rende una lode armoniosa a Dio.

Riferimenti bibliografici

Dahlhaus C. - Eggebrecht H.H., *Che cos'è la musica?* (1985), trad. it. di A. Bozzo, Bologna, Il Mulino, 1988.

Giannattasio F., "Il concetto di musica in una prospettiva culturale", in *Enciclopedia della Musica*, diretta da J.-J. Nattiez, vol. III (Musica e culture), Torino, Einaudi, 2003.

Molino J - Nattiez J-J, "Tipologie e universali", in *Enciclopedia della Musica*, diretta da J.-J. Nattiez, vol. V (L'unità della musica), Torino, Einaudi, 2005.

Pasceri C., *Tecnologia Musicale - La rivelazione della musica*, Aracne Editrice, 2011.

Sorce Keller M., "Che cosa è la musica (e perché, forse, non dovremmo più chiamarla 'musica')", in *Musica/Realtà*, 2012, n. 1, 33-56.